

trale di *Fanshen*: un disegno accurato del movimento delle masse contadine che partecipano in prima persona alla propria liberazione, che scelgono collettivamente il loro futuro. Gli errori, le deviazioni, gli eccessi, i momenti di incertezza in questa fase di trasformazioni radicali occupano parecchi capitoli del volume: ma anche qui l'attenzione è centrata sui processi collettivi di correzione degli errori, sui metodi e sulle strutture di partecipazione che maturano nelle situazioni critiche e che permettono di superarle, colmando lacune e sanando eccessi. Il mutamento radicale ma compiuto attraverso aggiustamenti successivi, il realismo di decisioni e di scelte sempre aderenti alla realtà contadina, al livello di maturazione delle masse: la storia di Lungo Arco raccontata attraverso le parole dei contadini, attraverso la loro fame di terra, di giustizia, di dignità è storia di una reale « rivoluzione partecipata ».

Di fronte agli episodi più recenti della storia cinese, che costituiscono oggetto di discussione non sempre disinteressata, il libro di Hinton è un contributo importante di riflessione sia per gli spunti comparativi che suggerisce, sia per la prospettiva storica a cui costringe, nel giudizio sulla Cina contemporanea.

A. M.

*Milano, Università Cattolica.*

PACI M. (a cura di), *Immagine della società e coscienza di classe*, Marsilio, Padova 1969. Un volume di pp. XXXVI-202.

Il volume a cura di Massimo Paci che viene qui presentato tende a fornire una immagine sufficientemente significativa

dello stato attuale delle conoscenze sociologiche in materia di percezione e di valutazione sociale della disuguaglianza. Paci, infatti, vi ha raccolto una serie di contributi teorici e di ricerca raggruppandoli secondo tre degli indirizzi riconoscibili in questo campo: lo studio del prestigio sociale delle occupazioni, quello della « immagine della società » e quello della « coscienza di classe », intesa come identificazione soggettiva con uno strato o con una classe sociale.

Come per tutti i *readers*, il problema di fondo con cui deve misurarsi il curatore è quello dei criteri di scelta dei contributi, sia in termini metodologici che da un punto di vista sostantivo.

Paci giustifica la scelta operata dichiarando di voler mettere in evidenza i limiti metodologici connessi alla ricerca empirica in materia di stratificazione sociale: limiti riconducibili — per quanto riguarda la valutazione del prestigio occupazionale — alla difficoltà di distinguere la percezione della gerarchia *di fatto* esistente dalla valutazione condotta sulle *aspettative* individuali e, con riferimento alla « coscienza di classe », limiti riportabili alla difficoltà di individuare il significato profondo di un'immagine dicotomica-antagonistica della società come elemento di una potenziale coscienza di classe in termini marxisti.

Da questo punto di vista — e letto in quest'ottica — il *reader* rappresenta certamente un contributo molto utile ed uno stimolo non indifferente all'analisi critica e comparativa della letteratura esistente in materia e, sulla scorta anche dei suggerimenti di Paci, consente di intravedere alcuni spunti importanti per un approfondimento delle ricerche. Ciò che invece non appare del tutto convincente è l'organizzazione interna del discorso nelle parti seconda e terza del volume, relative all'identificazione di classe e all'immagine della società.

Infatti, mentre la prima parte (« Gerarchia delle occupazioni ») appare ben articolata nel tentativo di mostrare l'origine strutturale della gerarchia del prestigio delle occupazioni — in quanto correlata con la struttura industriale sviluppata — al di là delle differenze istituzionali (molto interessante, ad esempio, lo studio di Sarapata sulla Polonia), si possono muovere alcuni appunti alle scelte operate nelle altre due parti.

Vi sono in primo luogo da notare due contraddizioni. Da un lato manca un approfondimento delle ragioni metodologiche della discrepanza nella immagine della società reperibile nelle ricerche americane ed europee: da questo punto di vista sarebbe stato utile, ad esempio, inserire alcune pagine di B. Barber (*Social stratification*, New York 1957), che pure viene da Paci citato nell'Introduzione. Dall'altro la discussione di G. Germani (« Classe sociale soggettiva e indici oggettivi di stratificazione ») che apre la terza parte del volume, rimane del tutto isolata ed appare completamente slegata nel suo significato critico dai contributi che la seguono.

Manca in sostanza un collegamento stretto fra i criteri generali di scelta che hanno presieduto all'impostazione del volume e il disegno articolato che ne esce, forse troppo concedendosi all'esemplificazione dei casi concreti.

A tali carenze supplisce però in buona parte l'Introduzione, assai lucida ed efficace.

G. R.

Milano, Università Cattolica.

RICHTA R., *La via cecoslovacca*, F. Angeli, Milano 1968. Un volume di pp. 270.

Lanciato come « il libro più importante dell'anno », lo sforzo dell'*équipe* gui-

data da R. Richta appassiona a tal punto da rendere il *bonus dolus* dell'editore un espediente pubblicitario che trova conferma nel lettore. Raro esempio di uno sforzo interdisciplinare riuscito *La via cecoslovacca* utilizza la letteratura occidentale e socialista.

*La via cecoslovacca* è una riflessione-programma-manifesto sul più recente sviluppo della tecnologia e delle scienze e, reciprocamente, sull'enorme influsso che esse hanno giocato nell'organizzazione della convivenza moderna. Parafrasando Marx si direbbe che né le strutture sociali determinano la coscienza, né la coscienza le strutture sociali, ma che simultaneamente « fattori spirituali » e « fattori materiali », se politicamente organizzati secondo precise finalità generali, insieme, corrispondentemente, si autocreano ed autosuperano.

In questo concetto di « sviluppo » (come progredire comune di ogni realtà esistente, animata o no) sta « l'ideologia » del gruppo che ha scritto il volume.

In questo divenire senza sosta « l'ideologia » di Richta ritrova accenti positivisti e neo-positivisti, ma stranamente ed insieme, eco mounieriane, personaliste e comunitarie, talvolta imparentate — nella loro dimensione immanente — con la visione di Th. de Chardin.

In che cosa consiste dunque questo programma socialista « dal volto umano »? Semplificando, si potrebbe rispondere dicendo che consiste nella possibilità, nell'opportunità storica data alla società che si sta terziarizzando, di determinare una presa di coscienza collettiva ed una partecipazione socio-politica ai processi decisionali per cui la convivenza nella sua interezza (e nei suoi significati) potrà sviluppare obiettivi generali che consentiranno, insieme, uno sviluppo delle qualità di ogni singolo cittadino e la maturità della collettività.

« Il perseguimento di tale obiettivo